

Anonimo del Sublime

Il trattato Sul sublime (Περὶ ὕψους) è un'opera della quale sono ignoti autore e datazione precisa. In un codice del X secolo d.C. (il Parisinus Graecus 2036) si riporta come autore un certo Dionisio Longino, ma nell'indice si legge Διονυσίου ἢ Λογγίνου, che indicherebbe una doppia e dubbia attribuzione a Dionigi, che si colloca tra il I a.C. e il I d.C., o a Cassio Longino (III d.C.). Ma nessuna delle due attribuzioni è possibile: non si può attribuire a Dionigi di Alicarnasso, perché le idee di Dionigi (atticista) e dell'autore del trattato sono diverse; né a Cassio Longino, perché l'opera non si può collocare oltre il I d.C. (infatti nessun autore successivo a Cicerone, morto nel 43 a.C., ne parla, e inoltre il tema della decadenza dell'oratoria è presente in autori del I d.C., come Petronio, Tacito e Quintiliano). Perciò l'opera è destinata a rimanere, almeno per ora, anonima. Possediamo i 2/3 di quest'opera, dedicata ad un tale Postumio (o Postumo) Floro Terenziano (e questo proverebbe che l'autore trascorse parte della vita a Roma) è composta, in forma epistolare, come integrazione polemica dell'opera "Sul sublime" di Cecilio di Calatte, della quale abbiamo solo frammenti.

Senza nessuno schematismo scolastico, nel trattato viene sviluppato il tema del sublime, che nasce dalla perfetta sintesi tra forma e contenuto. Per definire cosa sia il sublime, l'autore porta una serie di esempi tratti da varie letterature (parte dal mondo greco, ma lo confronta con la letteratura latina e quella ebraica).

Le fonti (πηγαί) del sublime sono cinque:

- l'elevatezza, la nobiltà di pensiero (μεγαλοφροσύνη)
- il πάθος
- la capacità di servirsi di figure retoriche (σχήματα)
- la capacità espressiva (σύνθεσις)
- l'ordine compositivo e la scelta delle parole (γενναία φράσις)

Le prime due sono innate, mentre le altre tre si possono acquisire con lo studio e sono meno importanti delle prime due: senza il talento naturale, non si può fare nulla.

Gli esempi che l'autore porta dimostrano che egli aveva una ampia cultura letteraria, una profonda capacità di giudizio e un'alta sensibilità estetica. Per noi le sue citazioni sono una fonte importante per conoscere la letteratura antica, spesso l'unica fonte (come nel caso dell'Ode sublime di Saffo, il fr. 31 V.).

L'anonimo non ama i testi troppo piatti, mentre predilige quelli che, anche a costo di cadute improvvise, sono discontinui e riescono a raggiungere il sublime quando sono al massimo dell'ispirazione; apprezza il teatro comico ed Euripide. Sostiene che la decadenza dell'oratoria non dipenda dalla decadenza delle scuole di retorica, bensì dallo scadimento morale.

La lingua utilizzata, sebbene classicheggiante, è la koiné ellenistica; lo stile è ricco di metafore.

Risulta quindi che il sublime è inteso dall'Anonimo come un fenomeno essenzialmente psicologico, prima che stilistico. Il sublime non può che essere uno, ci sono varie vie per conseguirlo. Infatti esso si può trovare in un "nudo pensiero" come una elaborata sequenza di parole, può stare nella forza di momento di suprema tensione emotiva come nell'abbandono sensuale ai valori musicali delle parole.

L'Anonimo afferma che alla radice dell'operare di un poeta sta l'ispirazione, che consiste in un improvviso straniamento della dimensione razionale. Il sublime è quindi fatto di movimento e disordine, un disordine che si manifesta in primo luogo con forme espressive modellate dal patos che incalza creando un'armonia dissonante contrapposta alla distaccata e troppo meccanica tecnica degli scrittori non sublimi. La compartecipazione alla creazione letteraria dei due poli di comunicazione cioè poeta e pubblico costituisce uno degli aspetti più caratteristici dell'indagine dell'anonimo. Il Sublime descrive infatti una stretta contiguità fra poeta e suo uditorio e afferma che i meccanismi psicologici innescati dalla parola dell'artista s'impongono quasi per legge di natura

sopra il pubblico che non ha alcuna possibilità di opporvisi (dato che sublime contiene in sé una forza invincibile). Ad ispirazione poeta corrisponde emozione estetica del pubblico che si realizza attraverso esperienza di regressione psicologica durante la quale si annulla la percezione dell'io e il destinatario si appropria quasi con un' improvvisa ansia di onnipotenza, di ciò che non è suo : diviene tutt'uno con il sentimento e espressione del poeta così da credere per un istante di aver egli stesso creato ciò che ha udito.

Con questo l'autore del Sublime si ricollega a idee fondamentali della concezione arcaica della poesia, vale a dire senso di piacere derivato da ascolto della poesia e compartecipazione emotiva/psicologica del pubblico durante esecuzione. Già nel V secolo a.C. infatti Democrito aveva formulato la teoria della comunicazione poetica che aveva il fulcro nelle idee di "entusiasmo" e "ispirazione". Inoltre l'autore ribadisce continuamente che i fruitori dell'opera poetica sono gli *akouontes*, cioè gli ascoltatori non i lettori. La dimensione più importante in cui il trattato inquadra rapporto autore-pubblico è quella dell'ascolto e non della lettura, da qui deriva importanza attribuita a valori ritmico musicali di ogni parola.

L'opera si conclude con una discussione sul rapporto intellettuali-potere. E' chiamato a parlare un filosofo lasciato in anonimato. La decadenza dell'eloquenza ha una causa morale, non per politica o retorica insegnata male, semplicemente decadenza morale che non permette di sviluppare quei pensieri e sentimenti che portano al vero stile sublime.

Ode Saffo

In questa ode la poetessa confessa il turbamento profondo che la coglie assistendo a una scena di seduzione: una ragazza del *tiaso*, la scuola femminile che la poetessa dirige a Lesbo, è in compagnia di un uomo e intrattiene con lui una conversazione. Il trattato *Del Sublime* cita l'ode per sottolineare la bravura della poetessa nello scegliere le sensazioni "più elevate" e "più tese", connettendole tra loro e creando una perfetta unità di sentire, così da raggiungere il sublime. Proprio il commento del trattatista anonimo appare quello più fine: Saffo esegue infatti una precisa analisi dei sintomi che accompagnano il prorompere della passione amorosa, considerata come una vera e propria sindrome patologica, e che sono nell'ordine: tachicardia, perdita della parola, febbre, annebbiamento della vista, rimbombo alle orecchie, sudorazione fredda, violenti brividi in tutto il corpo, pallore e sensazione di morte imminente. Rimane dubbio alla critica il ruolo ricoperto dall'uomo nella situazione descritta; solitamente si identifica l'uomo come il promesso sposo di una delle ragazze del *tiaso*, il quale sta per condurre via l'amata dal posto. Non si è nemmeno giunti a un'interpretazione univoca del passaggio ἴσος θεοῖσιν, "pari agli dèi", al v. 1: tradizionalmente si pensa ad una forma di "gelosia" da parte di Saffo, che considera l'ipotetico sposo come un dio, essendo promesso alla ragazza che lei ama; ma una parte della critica pensa anche ad una sorta di "invidia" della poetessa verso l'uomo, il quale è capace di mantenere la sua imperturbabilità (caratteristica tipica delle divinità classiche) dinanzi a tanta bellezza